DISCORSO FILOSOFICO DELL'INDOLE DELLA VERITÀ E DELLE...

Giovanni Cristofano Amaduzzi

DISCORSO FILOSOFICO
DELL'INDOLE DELLA VERITA' E DELLE OPINIONI

DELL' ABATE

GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI

PROFESSORE DI GRECHE LETTERE NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA DI ROMA

FRA GLI ARCADI BIANTE DIDIMEO

Da lui recitata nella generale adunanza tenuta nella sala del Serbatoio d' Arcadia il dì XII. Gennaio CIↃIↃCCLXXXVI.

IN SIENA 1786.

Dai Torchj di Vincenzo Pazzini Carli e Figli
Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

GIOVANNI GIUSEPPE

DEL S. R. I. CONTE DI WILZECK

BARONE DI HULTSCHIN E GUTTENLAND ec. ec.

Gentiluomo di camera e Consigliere intimo attuale di stato di S. M. I. R. A., Soprantendente generale e Giudice supremo delle Regie poste, Commissario plenipotenziario Imperiale in Italia e Ministro plenipotenziario della M. S. presso il governo generale della Lombardia Austriaca

GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI.

Quella verità, che è l'elemento principale del mio spirito, quella, che io ho cercato di rinvenire in ciascun ramo delle umane facoltà, quella, che VOSTRA

Eccellenza richiede in ogni atto, e detto delle persone, quello finalmente; che da Lei superiormente si esprime in se stessa, come in perfetto esemplare, ed in immagine fedele della medesima, accompagna appunto in tutta la sua estensione quell' animo ossequioso, con cui mi do ora l' onore di consecrarle questo mio ragionamento. Sentono della medesima le molte, e nobili di lei cognizioni scientifiche, ed erudite; sentono della medesima gl' incorrotti principj della retta, e saggia sua politica; e ne sentono pure eminentemente quelle massime di sistema governativo, e di fedele attaccamento agli ordini supremi dell' immortale suo GIUSEPPE II., di cui Ella è intesa a rendere efficace, e sensibile il verace spirito di pubblica utilità, unico scopo delle grandiose sue opere, e a cui Ella assiste, come già Mecenate ad Augusto, alternando le occupazioni di Astrea con

quel-

quelle di Minerva. *Se io aveſſi ſaputo degnamente perorare la cauſa della verità, che è l'argomento principale del mio ragionamento, è certo, che io non poteva offrire a V. E. dono nè più conveniente, nè per avventura più grato del medeſimo. Suppliſca pertanto alla mancanza di una corriſpondente dignità la grandezza del ſubietto iſteſſo, la buona volontà dell' autore di renderlo comune, e popolare, il nobile coraggio d' un animo ingenuo, e la prudente ſagacità, con cui vengono le verità utili o chiaramente annunciate, o delicatamente adombrate. S' uniſca V. E. perfine alla verità ſteſſa in proteggermi, mentre io fidato alla valida autorità ſua, ed al vittorioſo aſcendente di queſta, ſarò ſempre come di eſſa fedele ſeguace, così della riſpettabiliſſima ſua perſona, e rappreſentanza il più coſtante, ed il più divoto veneratore.*

Roma 4. Marzo 1786.

DELL'INDOLE DELLA VERITA', E DELLE OPINIONI.

Quando ne' capi d'opera della pittura regna una certa dignità intellettuale, per cui viene come superiormente espresso un compendio ragionato di pensieri, o sia un'ultima analisi della mente umana, è allora, che veggonsi mercè di quest'arte prodotti in un istante que' maravigliosi effetti, che appena prodotti sono dall'eloquenza, e dalla poesia dopo molti sforzi lenti, e ripetuti (1). Quel detto sentenzioso, che annuncia il tempo per discopritore della verità, e che proferito con enfasi, e con sicurezza in mezzo all'areopago avrebbe potuto costituire un ottavo sapiente della Grecia, chi il vide mai e più energicamente, e più maestrevolmente insieme adombrato, quanto dal grazioso pennello del Domenichino? Quante volte io entro nella stanza del palazzo Co-

A sta-

(1) *Delle arti del disegno discorsi del Cav. Giosuè Reynolds*, discors. III.

flaguti, che è di questo giudizioso emblema nobilmente ornata, amatore come sono delle belle arti, ma più ancora della verità, io non mi sazio di contemplarlo, e poi dico fra me: niuno mai onorò più di questo insigne artista la verità. Nella tavola di Cebete dipinta per mano guidata da Platonico sapere la verità va del pari colla persuasione, ed amendue sono figlie della sapienza (1); quando piuttosto io crederei, che una più ragionata genealogia a stabilir verrebbe chi s' infingesse il tempo padre della verità, e la verità madre della sapienza, e del-

(1) Οὐκοῦν παρὰ τὴν πύλην ὁρᾷς, ἔφη, ὅτι γυνή τίς ἐστι καλή, καὶ καθεστηκυῖα τὸ πρόσωπον, μέση δὲ καὶ κεκριμένη ἤδη τῇ ἡλικίᾳ, στολὴν δ' ἔχουσα ἁπλῆν, καὶ ἀκαλλώπιστον, ἕστηκε δὲ οὐκ ἐπὶ στρογγύλου λίθου, ἀλλ' ἐπὶ τετραγώνου, ἀσφαλῶς κειμένου. καὶ μετὰ ταύτης ἄλλαι δύο εἰσί, θυγατέρες τινὲς δοκοῦσαι εἶναι. ἐμφαίνει οὕτως ἔχειν. τούτων τοίνυν ἡ μὲν ἐν τῷ μέσῳ, παιδεία ἐστίν. ἡ δὲ, ἀλήθεια· ἡ δὲ, πειθώ. *Vides igitur ad portam, inquit, mulierem quamdam pulchram, vultu composito, media autem & stata iam aetate, simplici amictu absque lenocinio induitam? Insistit autem non rotundo, sed quadrato lapidi, firmiter posito: duas item cum ea alias, quae filiae ipsius esse videntur. Haec ita se habere adparet. Harum igitur illa, quae in medio consistit, scientia est; ista, veritas, haec suada.*

e della perſuaſione. In fatti la verità matura e grandeggia in ſeno del tempo, e quando ſi è aſſicurata di ſe, e ſi vede ſuperiore all' ondeggiamento delle opinioni, alle cabale della falſità, al turbine della prepotenza, ſcuote lo ſteſſo patrio giogo, ſcioglie in alto le mani, ed eſce vittorioſa dalle braccia del tempo, che in vano cerca di trattenerla più oltre colla mano non ingombra dal miſtico cerchio del ſerpe Egizio. Tale appunto è lo ſpettacolo, che eſibiſcono due ſole figure atteggiate in un atto pieno di eſpreſſione, e d' intelligenza ſublime, e che baſterebbe da ſe ſolo a caratterizzare il fecondo ingegno, e l' erudito pennello del dipintore Felſineo (1). In fatti è col beneficio del tempo ſolamente, che ſi preſentino all' uomo que' fortunati momenti, che laſciano per così dire ſorprendere la natura in azione. Dal decorſo del tempo riſulta l' eſperienza, maeſtra dell' operare, e garante della ſicurezza. L' oſſervazione procede di pari paſſo col tem-

 po,

(1) Queſta pittura è ſtata elegantamente inciſa in rame dal celebre Sig. Domenico Cunego Veroneſe. Si veda la vita di Domenico Zampieri ſcritta da Gio. Pietro Bellori.

po, e dalla osservazione risultano i più certi assiomi, ed i più evidenti teoremi. Il tempo perfeziona le arti, ed è col ripetere degli atti stessi, che si sviluppa nell'uomo il dono di perfettibilità, che lo porta ad emulare la verità, che regna nella natura. Al tempo perfine si appella l'innocente oppresso, l'onest' uomo non apprezzato, e il non creduto parlatore del vero. Oh tempo! Oh verità! geni tutelari amendue delle anime sublimi, ed ultime mete alle più grandi operazioni. Non sarà perciò, se non che pregio dell'opera, che quì in un pastorale abituro, ove regnando la semplicità della natura, e della campagna, deve naturalmente regnare la verità, ed ove cambiandosi pur talvolta il bosco in scientifico liceo, deve ben anche necessariamente aver trono la verità, si paghi oggi da me un tributo, ed un omaggio a questa sublime Dea, separandola dall'opinione sua ancella, e sua ministra, additandovi ove quella regna, ed ove deve regnare, e gli utili uffici di questa mostrandovi, malgrado i troppo frequenti suoi traviamenti. La tenuità delle mie forze, e la scarsezza delle mie cognizioni

ni potrebbe forse arrestare questo mio arduo divisamento; ma pure a compierlo m' accingo tanto più volentieri, quanto mi scorgo d' aver meno ragione d' esser scontento della parsimonia con me usata dalla natura nel fornirmi di doni d' intelletto, e di attitudine alle belle, e grandi cose, appunto perchè mi trovo quasi per compenso dalla medesima eminentemente modellato per il più vivo trasporto, e per il più forte genio verso la verità, e quindi per il più deciso abbominio della doppiezza, e della menzogna: vano perciò di aver qualche cosa di comune con Omero, il quale dice per bocca d' Achille di odiare la falsità degli uomini al pari della porta, che introduce alla Reggia di Plutone (1). Superiore pertanto alle più grandi obbiezioni, che soffrir suole questa sovrana virtù, comincio dal disprezzare l' odio, che sovente l' accompagna, veggendo, che questo accompagna pure non meno indoverosamente la giustizia stessa armata contro il

 de-

(1) Ἐχθρὸς γάρ μοι κεῖνος ὁμῶς Ἀΐδαο πύλῃσιν
Ὅς χ' ἕτερον μὲν κεύθει ἐνὶ φρεσὶν ἄλλο δὲ βάζει.
Haud minus ille mihi exosus, quam janua Ditis,
Mens aliud cui recta premit, quam lingua loquatur.
Homer. Iliad. IX. v. 312.

delitto, e la correzione domatrice del vizio. Così non dubito disprezzare ben anche il danno, che essa apportar suole a propri vantaggi, convinto, che la voce d' intereffe non debbe mai essere così possente su d' un cuor generoso, che prevaler possa ad una reale, e lusinghiera marca d' onore, qual è l' intimo sentimento della propria onestà, esaltato da una nobile coerenza de' propri sentimenti, e delle proprie operazioni colle più certe idee della verità. Rifletto inoltre, che è troppo ben compensato l'uomo veritiero, ed onesto, quando osando dispiacere col difendere, e sostenere per via di prudente coraggio verità utili alle nazioni, ed ai principati, e divenendo per tal modo la vittima del tortuoso raggiro, e delle ascose trame di persone intriganti, ed ardite, vede, e conosce ad un tempo stesso, che il voto della nazione, e la pubblica opinione vindicano i torti della fortuna, e quelli talvolta dell' ingratitudine, e della dubbia fede degli uomini. So, che questo mio ragionare sembrerà una chimera, od una stravaganza filosofica ad una certa classe di uomini vili, ed ambiziosi; ma io ora

a que-

a questi non ragiono. Ragiono sibbene ad incorrotti pastori, ed a filosofi illuminati; ai quali però lungi dalla declamazione, e dal fiele della controversia verrò ad esporre con analisi la più tranquilla, e con esempi i più comuni, e semplici l'indole della verità, e delle opinioni. Non sarà poi, che un necessario risultato delle mie discussioni, se verrà quasi tacitamente, ma luminosamente insieme a stabilirsi, che la verità è una sola, perchè ha un sol modo di esistere; che è immutabile, perchè non soggiace all' urto irregolare de' capricci, e delle mode; che è di ogni tempo, e di ogni clima, perchè il buon senso, e certi principj primordiali della retta ragione sono indipendenti dal genio peculiare dei secoli, e dai gradi di latitudine, e di longitudine; che è indistruttibile, perchè anche nell' abbiezione de'suoi difensori si regge, e si sostiene, e tutti i sforzi dell' errore per opprimerla non ad altro servono, che a farla, quando che sia, viemaggiormente trionfare; e che è persine infrenabile, semprechè giunga ad un grado di dimostrazione, ed acquisti il suffragio de' cattedratici, e l'ascen-

dente della nazione (1). Tale essendo l' indole della verità, apparirà quindi in opposizione a questa l' indole dell' opinione, che sostiene talvolta le apparenze di verità, ma che da quelle decade appunto quando per essa non possono verificarsi gli attributi propri della verità; siccome veste il bel manto della verità stessa, quando affacciatasi in pria col modesto volto di ipotesi passa poi col beneficio del tempo, dell' esame, e della osservazione a far mostra di tesi, ed entra nella massa delle utili, e certe cognizioni. Personaggi illustri, cui fregia, e distingue un colore simboleggiante il cruento sacrificio, che sola esigge la prima delle verità, di cui voi siete vindici, e colonne, a voi principalmente e questo giorno, e questo mio discorso è sacro (2).

Siccome esistono molte verità, malgrado lo scetticismo de' Pirronisti, così vi

(1) Tertulliano nel libro *de velandis virginibus* accenna lo stesso dicendo. „ Veritati nemo praescribe- „ re potest, non spatium temporum, non patrocinium „ personarum, non privilegium regionum „

(2) Intervennero all' adunanza gli Eminentissimi Signori Cardinali Leonardo Antonelli, Giuseppe Garampi, e Giovanni Maria Riminaldi.

vi hanno molti mezzi sufficienti per discuoprirle, malgrado il lungo uso, che si è fatto del sorite, e del sillogismo, due forme d' argomentare, una favorita da Zenone, l' altra da Aristotele, atte entrambi più a piatire, e ad illaqueare l' antagonista, che ad accrescere le umane cognizioni, e malgrado pur anche l' universale dubbio Cartesiano, che dominò alcun tempo più atto anch' esso a frenare l' impeto degl' ingegni, che ad eccitarli all' indagine del vero. Sia poi per l' uso dell' induzione proposta da Socrate, ed indi con tanta ragione raccomandata dal gran Bacone di Verulamio, e praticata felicemente dai filosofi sperimentali; sia per il principio di contraddizione saggiamente adoperato; sia per l' altro della ragione sufficiente relativamente alle cause necessarie, non istiracchiato come da Leibnitz a stabilire l' altro suo principio degl' indiscernibili; sia finalmente per l' argomento stesso di analogia prudentemente maneggiato, giunti siamo per mezzo di tutti questi presidi, e per via di altre fortunate combinazioni ad iscuoprire, e fissare molte nozioni, alle quali a ragione diamo il nome di verità. Sì, vi hanno

ve-

verità sode, ed inalterabili, e sono quelle appunto, che un intelletto chiaro, e vigoroso sa trarre dal più intimo della natura, quelle, che emanano da un giusto accordo d' idee primitive; quelle, che hanno per base fatti, esperienze, e testimoni; quelle, che annunciano un armonia risultante da quelle molte parti, che vengono a formare un tutto: ed ecco perciò una dimostrazione geometrica, un assioma metafisico, morale, politico, una scoperta fisica, un' istorica asserzione degna di fede, ed un' opera di gusto squisito in linea di belle arti. Non vi debbe essere pertanto niuno di voi, Arcadi illustri, ch' ora chiaramente non vegga essermi io con la traccia di questi pensieri condotto all' indispensabile dovere di accennarvi le varie classi di verità, che ornano il nostro intelletto, che entrano nella massa del vero sapere, e che costituiscono il moltiplice scibile dell' uomo. Comecchè risulti dal mio discorso, che vi hanno verità matematiche, verità fisiche, verità metafisiche, alle quali si associano le verità morali, e le politiche, verità storiche, e verità di ricevuto buon gusto, quelle cioè, che vogliansi considerare nel-

nelle belle arti imitatrici della natura, sarà perciò mio assunto il mostrarvi or ora, quali verità si abbiano in tutte queste linee, e come noi possiamo ad un tempo essere ben sicuri delle medesime.

Più col rispetto, e colla venerazione, che col discorso, io pagherò in prima un tributo sincero, figlio d'interna persuasione, e d'imperterrito inconcusso sentimento, alle verità sacre, e religiose, le quali appunto da me disgiuntamente si nominano, come d'un ordine superiore, trascendente, incomparabile, e però di niuna relazione colle precedenti. Partono esse appunto da quella Divinità, che nel crearci c'infuse un'anima ragionevole, e capace a conoscere, ed a scegliere il bene dal male, e che dopo quella mortal ferita, che l'umana natura soffrì, e che ognuno in se riconosce per poco, che sopra se medesimo, e sopra le proprie contraddizioni rifletta, ci fortificò con una rivelazione sublime, e celeste, degna dell'alta sua provenienza, ed atta insieme a formare la presente nostra felicità non meno, che quella della vita avvenire. Se tutto ciò, che tende a farci conoscere gli eccelsi attributi di que-

sto Dio nostro creatore, corrisponde a quella idea eminente, che stante una necessaria operazione, che noi facciamo sulle nostre idee interiori, conviene appunto ad un ente eterno infinito onnipotente immenso; se ciò, che involve un superiore arcano, nell' atto che non ripugna alla retta ragione, è convenientemente proprio di una superiore intelligenza, qual esser dee quella del creatore sempre più perfetto, e più sapiente della creatura, come l' artefice è sempre più perfetto della sua manifattura; se questo medesimo arcano appunto perchè al di sopra delle forze intellettuali d' una inferior creatura è tutto conforme alla divina bontà, perchè pone l' uomo nel beneficio d' essere più facilmente compatito nelle sue trasgressioni, e lo esime da un debito maggiore, che va sempre congiunto ad una maggior perfezione, ed intelligenza (1); e se ciò, che concerne il culto, che per ogni dritto dalla creatura al creatore prestare si deve, o il costume, che dirige le umane passioni, e che tanto conviene ad un essere ragio-

(1) Si veda il *saggio di una difesa della divina rivelazione di Leonardo Euler ec.* cap XXI.

gionevole, oppur le leggi, le quali formano il vincolo vicendevole d'una buona società, annuncia un'eterna sapienza, ed un ordine infinito (che appunto sono le cose costituenti tutto il sacro corredo della divina rivelazione) chi sarà quel misero mortale, che abusando del più bel dono da lui ricevuto, che è quello della ragione, od ascoltando solamente le illusioni d'un cuor depravato, e licenzioso, e chiudendo gli occhi all'evidenza osi impugnare queste preziose verità, e la celeste loro origine? Quell'illuminato criterio, che applicato a queste verità di prim'ordine ci fa in esse riconoscere la convenienza d'un Dio, è quello stesso, che ci addita le regole per distinguere le false dalle vere rivelazioni, per separare le naturali cose dalle soprannaturali, e per richiamare dall'oscurità, e dall'insievolimento quei dommi, che o lo spirito di concordia, diretto il più delle volte a snervare la verità, ed a palliare l'errore, o lo spirito di novità, seduttore in tutti i tempi di alcuni ingegni intemperanti, o la sottigliezza scolastica dominante ne'tempi di barbarie giunse pressochè ad offusca-

re,

re. Guai a noi, se non vi fossero regole invariabili, e criteri inconcussi, onde discernere la parola di Dio da quella dell' uomo; allora il nuovo, che in linea di domma è sempre il falso, come dice Tertulliano (1), sarebbe prevalso all' antico, che è il vero, e ciò, che in alcun luogo, per qualche tempo, e da pochi fu ammesso avrebbe usurpata la preeminenza sopra ciò, che dappertutto, sempre, e da tutti, come stabilisce Vincenzio Lirinense (2), fu nella chiesa creduto. Se mai osò labbro profano articolar voce contraria al sacro deposito della fede, allora fu, che la chiesa riclamò contro simili attentati o colle solenni sue sanzioni, o colle private doglianze, e confutazioni de' suoi fedeli, lasciando così, che per qualche tempo lo spirito di contesa ponesse l' assurdità dell' errore in maggior comparsa, per poi dar essa contro il me-

(1) *Lib. præscription.* „ Id verum quod prius; id „ falsum quod posterius. „

(2) *Commonitorium pro catholicæ fidei veritate, & antiquitate adversus profanas omnium hæreseon novationes*, cap 3 „ In ipsa item catholica ecclesia magnopere curandum est, ut id teneamus, quod ubique, „ quod semper, quod ab omnibus creditum est. „

il medesimo uo passo più sicuro, e più certo dell' universale approvazione.

Quanto dunque la Divinità stessa, e la Chiesa sua interprete è gelosa del rispetto dovuto a queste sue infallibili verità; altrettanto lascia all' uomo libero il campo di immaginare sulle grand' opere della creazione, d' onde emergono le scienze filosofiche, nelle quali vi hanno pure le sue verità, benchè d' un ordine inferiore. Queste scienze, oltrechè formano gli onesti piaceri della vita dell'uomo, servono anche a dare ad esso idea maggiore della grandezza di Dio, e delle sue opere; idea piena sempre di molte utilità, e feconda di nuove, e ben regolate meditazioni. Quindi anche per questo intento medesimo è ben ragionevole, che quella verità, che tanto all' autore delle cose create s' accosta, e che anzi con esso si confonde, si cerchi in tutte le cose da lui ordinate con infinita sapienza, ed insieme determinate a fare il nostro ben essere. Dunque s' incominci omai a riconoscere questa augusta impronta di vero, a cui l'uomo ragionevole, ed il saggio filosofo debbono sempremai tendere oello studio delle scien-

ze

ze umane; e precedano le matematiche.

Sono appunto i più sacrosanti, anzi i necessariamente veri i principj, che regnano nelle matematiche. Ciò è così proprio dell' indole delle medesime, che in esse si tira profitto verso l' evidenza degli assiomi anche dagli stessi errori, sì perchè il falso ugualmente, che il vero si dimostra, sì perchè si fa per tal modo strada ad inventar nuovi metodi, e nuove formole, per le quali poi al vero si giunge. Il vano sforzo di quelli, che tentarono rinvenire la quadratura nel circolo, basta a convincerci di questa asserzione. Così il valoroso Keplero dopo molti traviamenti, e dopo molti mal diretti tentativi venne a capo della sua celebre legge, base, e fondamento della scienza astronomica. Quindi avviene, che possono sibbene i principj matematici non essere tanto universali, nè tanto secondi, quanto da alcuni si credono; possono avere differenti intelletti; possono essere esposti a diverse interpretazioni; e possono anche applicarsi a casi impropri, e disconvenienti: ma non cessano però essi d' esser veri in natura; ed è appunto per questo, che in due sensi

con-

contrari non posſano giammai eſſere, o dimoſtrarſi veri. Perciò non mancano regole, e criteri, per cui ſi può ſeparare anche in queſto il vero dal falſo, e il ſingolare dall' univerſale; ſtabilire la diverſità dei principi nelle diverſe ipoteſi; aprire la ſtrada per perfezionare le teorie della meccanica; e dimoſtrare pure paralogiſtiche le dimoſtrazioni de' matematici preſe univerſalmente. Sarebbe pertanto un mentecatto colui, che pretendeſſe falſi i principi di queſte ſcienze ſenza limitazione, ed eccezione veruna, e ſenza moſtrare qualche ſiniſtra intelligenza ne' medeſimi. Sono omai 23. ſecoli, che Pitagora ſcuoprì gli angoli di qualſivoglia triangolo eſſere eguali a due retti, come pure il quadrato della baſe d'un triangolo rettangolo eſſere eguale ai quadrati de' lati; ſono pur altri 21. ſecoli, che Euclide (1) confermò queſte due ſcoperte di Pitagora, e che fiſsò altri non men veri, che nobili teoremi; così ſono già 20. ſecoli, che Archimede dimoſtrò in ogni triangolo eſſere qualunque de' due lati maggiore del terzo, come pure eſſere il circolo eguale al triangolo rettan-

 go-

(1) *Element*, lib. 1. prop. 32., & prop. 47.

golo, un lato del quale sia uguale al raggio, l' altro poi alla circonferenza del circolo: nè peranche alcuno dopo così lungo lasso di tempo insorse ad impugnare sì fatte verità, che anzi queste sono state feconde d' infiniti corollari. Non meno evidenti sono le operazioni, che si eseguiscono per mezzo dell' arimmetica, e dove questa non giugne, per mezzo dell' algebra, quella, che conosciuta da' Greci, ed in particolare da Diofanto, matematico Alessandrino del IV. secolo di nostr' era, ed indi coltivata dagli Arabi, passò indi con più felice successo in Europa per mezzo di Lionardo Pisano nel secolo XV., fintantochè leggiermente maneggiata da Pietro d' Ailli, dal Cardinale di Cusa da Giorgio Purbach, dal Regiomontano, e da Luca Paccioli, cominciò a grandeggiare nel secolo XVI per mano di Niccolò Tartaglia, del Cardano, e soprattutto di Francesco Vieta, il quale dandole il primo il nome di speciosa la tramandò fornita di nuovi metodi, e di nuove formole a Renato Cartesio, che l'applicò alla fisica; ed in appresso la medesima determinata prima dal nostro Cavalieri, ed indi dal Nevvton, e da Leibnitz

nitz allo scuoprimento, ed alla dimostrazione degli indivisibili, ed infinitamente piccioli, che altro non sono, che il metodo delle flussioni di Nevvton, ed il calcolo differenziale di Leibnitz, creò una progenie d' infinite altre dimostrazioni, e sciolse infiniti astrusi problemi. Le scoperte del Marchese de l' Hôpital, della Agnesi, del Wolfio, dei Bernoulli, di Eulero, d' Alembert, di Bossuet, di Manfredi, di Riccati, di Frisi, di Boscovich, di Condorcet, di de la Grange, di Fontana, e di Jacquier, e di cent' altri celebratissimi uomini, molti de' quali onorano anche il nostro secolo, possono somministrare infinite verità fisiche dimostrate con questo sublime metodo di arimmetica universale. Chi domandasse le prove di ciò, che alla rinfusa annuncio, sarebbe lo stesso, che domandasse le prove del sole, che risplende. Perciò si passi omai oltre ad additare le verità fisiche, delle quali il novero è così rispettabile da mancarmi il tempo per noverarle anche di passaggio.

Se si lasci intatta l' antica filosofia, che pur ebbe non poche verità, congiunte però a molti errori, solo che la

 mo-

moderna si consulti, si vedranno le verità a sfavillare nella maniera la più doviziosa non meno, che sorprendente. Se meritano il nome di verità fisiche quelle scoperte relative ai corpi, ed alle loro proprietà, le quali risultano dall' evidenza, dagli esperimenti, e dalle osservazioni, e delle quali si hanno idee chiare, e ed indubitate, chi non le riconoscerà ne'maravigliosi ritrovati del gran Galileo rapporto all' oscillazione de' pendoli, ed alla caduta, ed accelerazione de' gravi secondo i quadrati de' tempi, e rapporto alle leggi del moto proiettorio, create da questo medesimo principio? Chi non le troverà nelle insigni scoperte dell' immortale Newtono, concernenti sì la divisione d'ogni raggio di luce ne' sette colori primari operata per mezzo del prisma, come la gravitazione universale, o sia la teoria sublime delle forze centrali, e delle attrazioni reciproche de' corpi? Chi non la ravviserà nella circolazione del sangue illustrata, se non discoperta dall'Arveio, produttrice di un universale cambiamento nella medicina? Chi non la scorgerà nella gravità dell' aria dimostrata dal Torricelli per mezzo del barometro

da

da lui inventato, e confermata dal Ramazzini, per cui cambiò quasi interamente la fisica? Chi non la ammirerà entro le leggi idrauliche stabilite dal Castelli, e perfezionate dal Guglielmini, per cui nacque una scienza affatto nuova, e per l'avanti sconosciuta? Chi non la rinverrà nella scoperta dell'aria nitrosa fatta dal Priestley combinandosi da esso coll'aria atmosferica, il vapore, che da metalli mediante l'acido nitroso si estrae, come anche nella forza da lui pure riconosciuta nell'aria nitrosa di diminuire tanto maggiormente l'aria atmosferica, quanto essa è più pura e più respirabile: ritrovato felice, a cui dobbiamo la costruzione dell'eudiometro eseguita anni sono in Milano dal celebre Cav. Landriani? Chi non la toccherà quasi con mano nella natura elettrica del fulmine discoperta dall'illustre Franklin col paragonare gli effetti dell'elettricità artificiale con quelli dell'elettricità atmosferica? Chi perfine non la distinguerà nell'effetti stabilito dai Sigg. le Roy, Franklin, Hamilton, e Kames l'evaporazione non d'altronda prodotta, che da una soluzione dell'acqua nell'aria, e la rugiada stessa

e le piogge non altrimenti originate che da una precipitazione di questa soluzione medesima, appunto perchè essi osservarono i fenomeni della soluzione de' sali nell'acqua, e quelli degli altri menstrui simili ai fenomeni dell' evaporazione, ed ai cambiamenti dell' atmosfera? Ometterò di accennare le verità riguardanti la gravità specifica de' corpi, che in questo secolo ci hanno fatto ammirare coraggiosi aerostati per le vie del cielo, e che ci hanno fatto vedere altri attraversanti larghi, e pieni fiumi con semplici elidrofori calzati ai piedi (1). Passerò pure sotto silenzio le antiche, e moderna scoperte astronomiche di Galileo, di Huyghens, di Keplero, di Halley, dei Cassini, di Montanari, di Bianchini, di de la Lande, e di Herschell, il qual ultimo per non lasciare un ottavo minerale, la platina bianca di Pinto, entro le viscere della terra ultimamente ritrovato senza un pianeta corrispondente, ci ha pure negl'immensi spazi del cielo un ottavo pia-

(1) Ciò è stato eseguito da uno de' fratelli Gerli ai 9. Ottobre 1785 a Belgiojoso nel Milanese sopra il fiume Po, là dove ricevuto poco innanzi il Ticino corre più rapido, impiegando 20. minuti da una sponda all' altra.

pineta con un suo nuovo telescopio di maggiore ingrandimento, e di maggior campo discoperto. Tralascerò di noverare i medici salutari ritrovamenti, i quali muniti delle prove d' una costante osservazione, e d' una uniformità di successo hanno portato al rango di verità certe quasi tutti gli aforismi d' Ippocrate, e le regole della statica corporea di Santorio; che hanno fatto riconoscere per sicuri rimedi in alcuni determinati mali dell'uman corpo la flebotomia, l' oppio, la china, e l' inoculazione; e che si sono persino assicurata la vittoria sulla morte apparente dei soffogati dai vapori mofetici, e dei sommersi nell' acqua. Mi asterrò per fine dal registrare tutto ciò, che ha di certo la chimica, la botanica, l' anatomia, la meccanica, la nautica, e l' altre scienze tutte, che alla fisica si riferiscono, e che fanno una massa comune di immense verità. Ma si passi alle verità metafisiche.

Se quando noi possiamo in una maniera precisa, ed esatta indicare colle parole la convenienza, o opposizione delle nostre idee, all' ora è, che enunciamo una verità, noi potremo per conseguen-

za riguardare come una verità incontrastabile la cognizione della nostra esistenza, che è una cognizione immediata, ed una percezione interna, ed infallibile, sempreccchè è appunto per essa, che ci accorgiamo d' essere dotati di sensazione, di ragionamento, e di pensiero (1). Nella stessa guisa avverrà, che noi potremo comprendere, ed asserire come certissima per via di dimostrazione l'esistenza di Dio, perchè, senza uscire da noi medesimi, da una parte incontrastabile delle nostre cognizioni ne dedurremo le prove, e saranno queste prove appunto la certezza della nostra esistenza, che appella ad un ente eterno, ed increato; saranno le qualità, e le potenze di noi stessi, che appellano ad un' eterna sorgente di tutti gli enti non meno, che di tutte le loro potenze; e per fine saranno le nostre facoltà d' apprendere, e di conoscere, che appellano ad un essere intelligente, che esiste da tutta l' eternità (2). E siccome per cognizione immediata giugniamo a

con-

(1) Vedi *saggio filosofico di Gio: Locke su l' umano intelletto, compendiato dal Dottor Winne, tradotto, e commentato da Francesco Soave C. R. S. In Milano per Gaetano Motta 1775. vol III. lib. IV. cap. IX. pag. 112.*

(2) *Ivi cap. X. pag. 113.*

vincere noi stessi della nostra esistenza, e di quella di Dio per dimostrazione, così per mezzo della sensazione giugniamo ad avere pure una cognizione certa di molte altre cose, quando i nostri organi non sieno alterati, perchè il testimonio de' sensi giugne ad assicurarci nella più forte maniera della fedeltà, e sincerità delle loro relazioni, e quindi dell' esistenza di quelle cose, che sono fuori di noi medesimi (1). Quindi assicurati del ministero, e dell' influsso de' sensi per tutte le altre cognizioni non potremo riguardare, che per una verità innegabile la non esistenza delle idee innate di nostra mente (2). Tutte poi queste idee di Dio, di noi stessi, e delle infinite cose a noi esterne che si succedono a vicenda, e che formano una continuità di raziocinio, saranno capaci di fornirci dell' idea della durata del tempo, purchè ci piaccia riflettere a questo necessario, ed infallibile risultato (3). Ed ecco di quante verità può esser fecondo il raziocinio metafisico, senza che vada a perdersi nei cupi

(1) *Ivi cap XI. pag. 119.*
(2) *Ivi vol I lib I. cap I. pag 7.*
(3) *Ivi vol. II. lib. II. cap. XIV. pag. 8.*

cupi laberinti, nei piani possibili, e ne' spazi immaginari; che è lo scoglio de'sofistici, degl'ipotetici, e de' visionari.

Poichè risultano le verità metafisiche dalla convenienza, o disconvenienza delle nostre idee cogli oggetti, che loro corrispondono, così le verità morali risultano dall'accordo, o dalla discordanza, che esse serbano coll' interna nostra coscienza. Comunque questa proceda o colla direzione della volontà di un supremo, ed invisibile legislatore, o colle regole d'una saggia legge civile, o coi dettami della estimazione generale d'un paese ben civilizzato, o coi sistemi d'una scuola incorrotta, essa avrà sempre delle certezze del bene, e del male, della giustizia, e del delitto, della virtù, e del vizio, dell'onore, e dell'infamia, della nobiltà, e della bassezza, e queste appunto risultanti da quelle idee semplici, che noi riceviamo originariamente dalla sensazione, e dalla riflessione, e che formano quindi la convenienza, o disconvenienza, che esse hanno coi giusti modelli da una qualche legge prescritti (1).

Un

(1) Si veda il cit. *saggio filosofico di Locke vol. II, lib. II cap XXVIII, pag. III. e segg.*

Un risultato pertanto di verità le più utili sarà tutto quello, che una sana ragionata morale ci farà conoscere relativamente a ciò, che caratterizza il bene, o il male de' nostri sentimenti, e delle nostre operazioni. Le sentenze di Teognide, e di Focilide, gli aurei carmi di Pitagora, i caratteri di Teofrasto, la tavola di Cebete, il manuale d'Epitetto, gli offici di Cicerone sono pieni di queste verità, comunicate dalla rivelazione alla filosofia, e sublimate trascendentalmente dal vangelo.

Ciò, che serve a stabilire le verità morali, è corrispondente a ciò, che forma le verità politiche: non essendo la politica, che la morale de' principati, e delle nazioni. Quindi nasceranno i giusti caratteri delle azioni pubbliche gloriose, o turpi dalla evidente convenienza, o disconvenienza, che queste avranno colle regole primordiali dell' etica generale, colle tacite ricevute convenzioni de' popoli, e coi solenni concordati fra principe e principe, e fra il principe, e il suddito. Così si riconosceranno per teoremi di politico governo quelli, che corrisponderanno all' esperienza raccolta dall' isto-

istoria delle grandi monarchie, e delle ben regolate repubbliche quelli, che porteranno seco la raccomandazione del buon successo presso tutte le nazioni; quelli, che avranno per base il bene, e la felicità costante della società. Verità pertanto politica, primaria, emanante dall' etica, e garantita dall' esperienza sarà sempre quella, che i delitti, piucchè severamente punire, debbansi prevenire per mezzo d' una pubblica educazione. Un' altra verità non meno evidente in questo genere sarà quella, che conviene far guerra all' ozio, onde l' affare de' delitti si riduca al minimo de' vizi. Non si tema d' aggiugnere una terza ugualmente palpabile, la quale insegna di togliere di mezzo la mendicità così dannosa allo stato colla providenza d' un pubblico reclusorio. Perciò tutto pur dovendosi risolvere in una ragionata verità, ne verrà di conseguenza, che l' uso della verità stessa entrar dovrà nella massima di un buon governo. Resta appunto per questo la verità raccomandata come una cosa essenziale nelle istesse monarchie, ove più una complicata politica, che la natura, o la semplicità de' costumi pre-

va-

vale; e vuolsi perciò la verità ne' discorsi, se non per amore di quella, almeno per l' indizio, che seco porta di quella nobile libertà, e franchezza, che si esige nella educazione de' cortigiani, e che sempre fa traspirare colui, che è uso a dire la verità. In fatti un uomo tale pare, che non dipenda, che dalle cose, e non dalla maniera, con cui un altro le riceve (1); certo pur troppo essendo, che la bugia fu sempre un segno di viltà, e di miseria, ed il partaggio della servitù (2). Perciò Longino, quel gran precettore del sublime, era d' avviso, che lo schiavo non può mai essere buon' oratore (3), giacchè come avvezzo al timo-

(1) Montesquieu *esprit des loix* lib IV. c. II.

(2) E' analogo a ciò quanto Mamertino dice *in orat.* „ Quum mendaces homines aut inopia, aut timor faciat, magnitudinem fortunæ suæ Imperator, qui „ mentitur, ignorat „

(3) *De sublimitate* cap XLIV. *δοῦλον δὲ μηδένα γίνεσθαι ῥήτορα· εὐθὺς γὰρ ἀναζεῖ τὸ ἀπαρρησίαστον, καὶ οἷον ἔμφρουρον ὑπὸ συνηθείας ἀεὶ κεκονδυλισμένον· Ἥμισυ γάρ τ' ἀρετῆς, κατὰ τὸν Ὅμηρον, ἀποαίνυται δούλιον ἦμαρ. Sed neminem servum oratorem fieri, cum illico reviviscat servilis formido, &, ut in pistrino, consueta verberum patientia.* Dimidiam *enim* fortitudinis partem *secundum Homerum* eripit servilis conditio.

more, ed alla sferza non puo non essere, che falso, ed adulatore.

Parte della politica è anche la pubblica economia, la quale pure si misura coll' esperienza de' secoli, e delle nazioni; e i teoremi grandi, che formano il cardine d' una ben intesa economia, sono appunto quelle verità, che l' esatta osservazione, ed il risultato dei replicati eventi ci somministrano. Perciò il Signor Neker, nome sacro nei fasti dei più illustri amministratori di pubblica economia, parlando del sistema monetario, porzione così strettamente legata al pubblico regolamento economico, ci avvisa (1), che nell' amministrazione delle finanze non si è mai abbastanza oculati contro una confusione sì facile di verisimiglianze colle verità; giacchè per abbracciare le verisimiglianze non fa d' uopo, che d' una superficiale attenzione, prevenendo esse, per così dire, il pensiero medesimo; mentre al contrario le verità sembrano ritirarsi indietro, nè possono essere scoperte, se non che dallo studio, e dalla riflessione. Quindi non potrà essere riguar-

da-

(1) *De l'administration des finances de la France* tom. III. c. V.

dato, che per un assioma politico-economale questo, con cui egli asserisce esser l'oro, e l'argento una merce, che si compra, e vende, ed essere il loro prezzo suscettibile di variazione, ma non potersi per questo concludere, che i detti metalli possano concorrere in più gran quantità a quelle nazioni, che li comprano a prezzo più alto (1). Renderà ragione di questa asserzione un altro di lui successivo teorema ugualmente innegabile, cioè, che il danaro, il quale per ragione di commercio entra in uno stato, è il risultato della superiorità delle sue esportazioni a fronte delle importazioni (2). Perciò sarà pure un teorema inconcusso quello, con cui egli stabilisce essere omai tempo di riconoscere, che il governo non può influire sulla conservazione, ed aumento del numerario, se non che contribuendo con tutta l'estensione del suo potere al vantaggio del nazionale commercio: vantaggio, che consiste nel vendere agli stranieri più di quello, che si compera da essi (3). Voglia il

(1) Ivi cap IV.
(2) Ivi.
(3) Ivi cap. VII.

il cielo secondare i voti d' un buon suddito, e le cure d' un buon principe, e si veggano anche fra noi dominare queste verità, ed in un con esse l'opulenza.

Se la verità regnar deve nelle intellettuali, e nelle politiche operazioni, regnar pur deve nella storia, che tramanda alla posterità gli avvenimenti memorabili de' popoli, e degli uomini. Io non parlo di quella verità, che si deve proporre lo storico quando scrive, e che è l' anima di questo genere di componimento. La cosa è così evidente, che diffondendomi su questo proposito mostrerei, che chi mi ascolta non fosse persuaso, che lo storico, il quale tradisce la verità appostatamente, è indegno di tal nome, ed incorre l' infamia di un pubblico ciurmatore, e questa tanto maggiore, quanto non solo inganna i presenti, ma anche i posteri. Io parlo di quella verità, che conviene rintracciare negli scritti degli antichi istorici, cioè di quegli autori, i quali ci hanno preceduti, e che ci narrano cose da noi remote. La critica, che conviene portare sulla contemporaneità de' scrittori alle cose seguite, sulla solidità, o leggerezza delle

delle loro riflessioni, sulla parzialità, od avversione, che chiaramente traspiri nei loro scritti, sulla autenticità, o incertezza delle testimonianze addotte, sui lumi, o pregiudizi, che dominavano nel tempo, in cui essi vissero, sui costumi persine, sulle leggi, e sulla religione del loro paese, sarà quella, che servirà di scorta per rintracciare la verità nell' istoria, o per separarla dalla falsità, o per riconoscerne almeno la verisimiglianza, di cui sovente conviene appagarsi. Siccome sarebbe un credulo imbecille colui, che omettesse di esercitare tutte queste riflessioni sulla storia per accertarsi della verità, che possa nella medesima contenersi; così sarebbe un caparbio irragionevole colui, che a cose narrate da scrittore contemporaneo, analoghe alla natura delle cose, degne de' tempi, e delle persone, e fiancheggiate dalla buona fede negar volesse il suo assenso. Nè peccherebbe contro la critica colui, il quale un qualche strato di verità volesse pur riconoscere nella favola. I scrittori mitologici appartengono per lo più ai tempi eroici, ossia ai tempi della prima civilizzazione d' una nazione. Perciò le storie, che composte in que' tempi fo-

no insieme imperfette poesie, non posso-
no, che presentare un certo maraviglioso,
tutto atto a pascere la fantasia de' popo-
li, che incominciano a dirozzarsi, la qua-
le quanto in essi, come ne' ragazzi, è
più viva, vigorosa, ed originale, tanto più
inclina al prodigio, ed alla favola, in cui
avvolge indi le stesse gesta veraci de' loro
eroi. Quindi siccome nel poema d' Ome-
ro domina gran parte di storia della Gre-
cia, così nelle poesie d' Ossian non si sten-
terà a riconoscere gran parte della storia
de' Celti, e ne' poemi de' Scaldi gran par-
te di quella de' Scandinavi. Questa veri-
tà storica raccolta colla fiaccola d' una sag-
gia critica per entro alle memorie de' po-
poli diversi, i quali si sono contesa, e
divisa la terra, sarà sempre una verità
utilissima, come quella, che è lo specchio
più fedele delle umane passioni, e della
loro violenza. Custode questa storia de'
fatti con fortuna, o sgraziatamente seguì-
ti, ella viene anche ad additare le ca-
gioni fisiche, e morali, che gli hanno
prodotto. Così Polibio sensatissimo del pa-
ri ne' caratteri, e ne' giudizi, chiama
la storia civile quasi madre della filosofia
stessa, e maestra della vita.

Quel-

Quella verità pertanto, che fa la caratteristica della religione, che sublima le umane speculazioni, ed esperienze al grado di scienza, che dona alla morale una elevazione condegna al suo grande obbietto, che determina la politica alla felicità degli stati, che infonde nell'istoria i motivi della comun deferenza, s' apre pur l'ingresso nelle bell' arti, che imitando la natura esprimono appunto la verità, e quanto più questa esprimono, tanto più manifestano il dono di perfettibilità, per cui specialmente la specie umana da quella de' bruti si distingue. Appunto la verità è il fondamento, e la cagione della perfezione, e della bellezza. Una cosa di qualunque natura sia non può esser bella, e perfetta, se non è veramente tutto quello, che esser deve, e se non ha tutto quello, che deve avere. Siccome il termine di bello, includente in questo particolare l'idea della verità, si applica alle cose, che sono atte a farci una rappresentazione, così sarà bello in senso di vero quella cosa, che avrà una rappresentazione piacevole. I nostri sensori esercitati, che sieno senza loro indebolimento, od offesa sopra qualche og-

getto risentono un piacere. La luce, e i colori presenteranno una specie tanto più bella, quanto questa sarà più viva, o sia meglio illuminata senza portare veruna alterazione sulla vista. Anche le facoltà dell' animo occupate in qualche oggetto lungi dall' annoiarsi incontreranno lo stesso piacere. Sarà perciò tanto più gradevole, o vogliam dire più bella una rappresentazione, quanto le idee, o le immagini concorreranno insieme in maggior numero, e quanto più agevole sarà ad un tempo il poterle tutte colla mente concepire. Ed ecco una doppia sorgente di piacere, o sia di bello, e questa seconda anche più ubertosa, e più sensibile. Se la varietà si concili coll' unità, e se la regolarità, la proporzione, l' ordine, e la simmetria si combinino insieme, ecco ciò, per cui una cosa è, ed appare bella, e regna in essa la verità (1). Perciò le statue di Canaco perchè troppo rigide offendevano la verità, e dispiacevano a Cicerone. Meno dure erano quelle di Ca-

(1) Si veda il P. Don Francesco Soave nella sua appendice, fatta al 1. vol. del *Compendio del Saggio filosofico di Locke*, che contiene l' *Analisi del bello*, pag. 176.

lamide, e perciò e meno la verità urtavano, e gli occhi di Cicerone medesimo. Mirone cominciò approssimarsi alla verità, e non dubitava quello stesso grand' uomo di dare alle sue statue l' epiteto di belle. Ma poi più belle, perchè più perfette chiamò quelle di Policleto. Per la medesima ragione dominando la natura più ristrettamente nelle pitture di Zeusi, di Polignoto, e di Timante, perchè eseguite con soli quattro colori, minori bellezze esprimevano, e meno dilettavano, e perciò la lode di Cicerone non si estendeva, che alle forme, ed ai lineamenti. Trovava poi tutto perfetto in Ezione, Nicomaco, Protogene, ed Apelle, perchè moltiplicati i colori la natura, e la verità sfoggiava in un treno maggiore, e riunivasi il pregio del disegno a quello del colorito (1). Se la natura stessa è estesa-

(1) *In Bruto*: „ Quis non intelligit Canachi signa „ rigidiora esse, quam ut imitentur *veritatem*? Calamidis dura illa quidem, sed tamen molliora, quam „ Canachi. Nondum Myronis satis ad *veritatem* adducta; iam tamen quæ non dubites pulchra dicere. Pulchriora etiam Polycleti, & iam plane perfecta, ut „ mihi quidem videri solent. Similis in pictura ratio „ est, in qua Zeuxim, & Polygnotum, & Timantem,

&

mente bella, e se la di lei imitazione è bene eseguita, ne risulterà un maraviglioso artefatto, come, al dire d' Arnobio (1), da Frine di Tespi femmina brillante pel fiore della beltà, e degli anni, copiata che fosse dal vero, i pittori tutti dell' età sua non tanto s' infingevano, che potesse riuscire Venere più maestosa, quanto s' applaudivano di scambiar Frine con Venere. Ma poichè o mai, o rare volte avviene, che la natura profonda in un soggetto solo tutte le sue bellezze, perciò allora è, che fa mestieri attingere il bello da diverse parti, e legare così tanti bel-

„ & earum, qui non sunt usi plusquam quatuor colo„ ribus, formas, & lineamenta laudamus. At in A„ tione, Nicomacho, Protogene, Apelle, iam perfecta „ sunt omnia. „

(1) Lib. *adversus gentes* VI „ Phryna illa Thespi„ ca, cum in acumine ipso esset pulchritudinis, venu„ statis, & floris, exemplarium fuisse perhibetur cun„ ctarum, quae in opinione sunt, Venerum, sive per „ urbes Graias, sive iste quo fluxit amor talium, cupi„ ditasque signorum. Itaque artifices omnes ipsis iisdem „ qui temporibus extiterunt, quibusque primae dabat„ exprimendarum similitudinum veritas. animi cura stu„ dioque certabant situm capitis prostitutae Cythereia in „ simulacra traducere. Ardebant artificum scita: alter„ que alterum vincere contentiosa aemulatione quaere„ bant, non Venus ut augustior fieret, sed ut Phry„ na pro Venere fieret. „

belli in un' acconcia unità, come vuolsi appunto, che Zeusi nomisse nella figura da lui dipinta di Elena le bellezze sparse nelle eleganti salme di cinque fanciulle Crotoniati, che si fece apprestare ignude, dando così forse il primo esempio del bello ideale, che perfeziona il magistero della natura, e che traveduto dal gran Raffaello poco prima degli ultimi e troppo brevi suoi giorni (1), ed indi praticato con successo da Lodovico Caracci fu a tempi nostri maestrevolmente dal celebre Mengs eseguito, che qual ape ingegnosa scelse per suoi fiori d' antico, la natura, e Raffaello. Figlia più della natura, che dell' umana industria, e d' un' industria poco distante dalla stessa natura silvestre, si è l' architettura, che prese per norma l' imitazione delle semplici capanne, e che indi si propose le regole della proporzione per sempre più ingentilire sì rozzi modelli. Se la simmetria, e l' uniforme corrispondenza delle parti simili faranno unità in mezzo alla varietà; se l' ordine annuncierà la semplicità; se dalla semplicità si fa-

(1) Si veda la sua elegante lettera a Baldassarre Castiglioni.

rà progressione all' ornato, e se finalmente avrassi una ragionata relazione tra l' edificio, ed il suo destino, allora sarà, che faranno un legame, ed un accordo fra loro ben inteso il comodo, la fortezza, l' eleganza, che alla vista risulterà un grato prospetto, e che l' artefatto chiamerassi un bell' edificio, come quello, in cui regna la verità. Perciò il tritume di ornati, la sottigliezza de' sostegni, l' arditezza de' tagli, e delle forme, e l' acutezza degli archi, che caratterizzano l' ordine Gotico, faranno sempre agli occhi un' ingrata prospettiva, come cose, che presentano ora un eccesso, ora un difetto in natura. Così dicasi delle fabbriche manierate, nelle quali par perduta l' idea della linea retta, che appunto più d' ogn' altra annuncia la nobile semplicità della natura.

Tutto il detto finquì appartiene al bello visibile; ma vi è il sensorio dell' udito, che esigge pure i suoi diletti, e a questo appunto spetta il decidere del bello musicale. Se il suono toccherà dolcemente le zonule sonore dell' orecchio, allora sarà, che il suono dicasi bello. Se un suono succederà all' altro, e ne risulti me-

lodia, e un complesso contemporaneo di suoni, per cui nasce l' armonia, ecco tanto più aggradevole il suono stesso, quanto maggiori sono le varietà di relazioni facilmente apprendibili. Se poi l' espressione vi concorra, la quale imiti i naturali fenomeni, e secondi i caratteri delle passioni, allora avverrà, che il suono riesca tanto più bello, quanto è maggiore l' afflusso di varie contemporanee rappresentazioni, che noi godremo (1). Ma tutto vuol essere con ordine, con metodo, con ragione, con uniformità. Perciò se la musica sarà troppo rinzeppata di note; se abbonderà di tuoni troppo acuti, o troppo gravi; se non emulerà un canto parlante; e se non abborrirà il gorgheggio, degenererà subito da quel sobrio, e da quel severo, in cui ha la sede il bello, o sia la verità musicale, e per cui passarono a noi i nomi di Timoteo, e di Terpandro, e per cui sono ancora sacri quelli di Scarlatti, di Pergolesi, e di Vinci [2].

Fi-

(1) Si veda lo stesso P. Soave *ivi pag.* 178.
(2) Si veda il trattato del Sig. Cav. Antonio Planelli *dell' opera in musica*, *sez. III. cap. II. § I. II. e III. pag.* 126.

Finalmente havvi il bello metafisico, che si verifica nei lavori d' ingegno, e a cui perciò può convenire il nome di bello intellettuale. Questo bello egli è pure riposto in una rappresentazione dilettevole, la quale appunto dipende interamente dall' apprendimento dell' animo, che ne viene esercitato senza fastidio, e senza stanchezza. Perciò ad una orazione, ad un carme, ad una lettera, ad una storia, ad un trattato scientifico è appunto allora, che si applica l' attributo di bello relativamente alle parti, e al tutto, quando la più possibile copia d' idee, d' immagini, o di nozioni concorre a fissare le facoltà del nostro animo, e quanto più intelligibile il tutto loro si rende mediante l' ordine, la perspicuità, e la naturalezza, che sono le qualità atte a formare il più dolce esercizio delle medesime [1]. Sarà pertanto il tutto sconcio, ed ingrato rapporto a ciascuno di questi particolari, quando il tutto sia in opposizione a questi certi teoremi di chiarezza, di metodo, e di semplicità. Sì, questi sono sempre quelli, che praticati dagli

(1) *Ivi*.

dagli artisti rendono la tranquillità della statuaria de' Greci [e lo stesso deve supporsi della pittura, benchè ora ne manchino gli esemplari] superiore alla violenza, ed all'affettazione de' moderni, l'antica architettura superiore alla Gotica, la schietta musica alla capricciosa, l'eloquenza di Cicerone a quella di Seneca, e la Musa del Petrarca a quella dell' Achillini. Ed ecco per conseguenza residente entro i nostri ben organizzati sensori, e nelle facoltà del nostro animo istrutto l'idea della bellezza fisica, ed intellettuale: e già è chiaro perciò, che noi annunciammo, che chi dice bellezza dice perfezione, scelta, intelligenza, e verità.

Lascio poi come cosa estranea al mio assunto la bellezza convenzionale, che è eteroclita dalla natura, e che pur da alcuni di tatto fino, e delicato si trova, e si loda nelle belle arti. Di sì fatta bellezza si può dire, ciò, che il Signor de la Rochefaucault (1) diceva de' vezzi separati dalla vera bellezza, cioè, che sono una simmetria, di cui non si sanno le regole, ed un rapporto segreto dei tratti in-

(1) *Reflexions morals n. 292.*

insieme, come dei tratti coi colori, e coll' aria del personale. Certo è, che rare volte sì fatte bellezze sono ammirabili, oppur solamente lo sono, quando passano per le mani d' alcuni originali geni, che le fanno loro peculiari, e perciò difficilmente imitabili da chi non li pareggia nell' anima. Però mai non avviene, che possano esser vere, e meglio trali le bellezze introdotte dalla moda, e dettate dal capriccio, che sono anzi la tomba del buon gusto.

Disse pur saggiamente chi affermò (1) non esser tanto il bene, che fa la verità nel mondo, quanto è il male, che fanno le di lei apparenze. L' originale ignoranza, i pregiudizi dell' infanzia, le preoccupazioni dell' animo, la forza de' partiti, la mala organizzazione de' sensori, il cattivo metodo delle scuole, l' indole sofistica, e contenziosa di taluni, la presunzione del sapere, la vanità de' paradossi, lo spirito di novità, l' abuso del raziocinio, delle illazioni, e delle analogie, la precipitanza del pensare, la negligenza nell' osservazione, e la cieca subordinazione a ciò,

(1) *Ivi n.* 74.

ciò, che non la merita, sono tutti i mali, che o soli, o combinati in parte cospirano sovente a trarre gli uomini in braccio all' errore; ed è allora appunto, che in vece della verità essi si attengono alle sue apparenze. In mezzo adunque a tanti scorretti raziocini, che quindi emanano, e co' quali sovente l' uomo inganna se stesso di buona fede (mentre non reputo degni d' esser qui ora da me considerati quelli, che s' ingannano ad occhi veggenti, o che maliziosamente gli altri soltanto ingannano) qual maraviglia, che emerga una colluvie di opinioni, da cui ci vediamo ogni giorno più oppressi, ed inondati? La storia filosofica di Bruchero, che è la storia di poche verità, e di moltissimi errori degli uomini, può somministrare un' ampia messe di sì fatta merce, se giovasse farne incettamento. Tutte le cose adunque, che dagli uomini sono state ideate senza que' necessari presidi, che possono preservarli dalle illusioni, l' universalità de' naturali fenomeni spiegata con un generale sistema, la ragione di tutti i fatti derivata da un sol principio, le asserzioni fondate sulla base d' una sola esperienza, le nozioni tutte

te in somma, che mancano di que' luminosi attributi, che qualificano la verità, e che noi siamo andati finora all' opportunità indicando, sono appunto quelle, che da me si chiamano opinioni. Dopo tutte le umbratili, e precarie sentenze Peripatetiche, già sfatate, e derise, entrano senza meno nella linea di opinione i vortici di Cartesio, le idee, ed operazioni, che da Leibnitz si attaccano alle sue monadi, e quelle, che da Codworthdt, e da Startsuoker vengono alle loro nature plastiche applicate. Le infelici ragioni tratte d' altronde, che dalla rivelazione, per ispiegare l' unione della nostr' anima col corpo, e sopratutto quella del moto dell' orologio, presentata da Leibnitz, porteranno sempre seco la meschina impronta di labili pensamenti. La moltiplicità di tante ipotesi di automi, d' istinto, di sensitività, di razionabilità, di senso interno, e persino di cacodemoni invasatori (1), inventate per dilucidare quel grand' enimma, che è sempre fra di noi, l' anima delle bestie, basta per se

(1) Questa opinione fu sostenuta dal Sig. di Bougeant nel suo *trattenimento filosofico sulle bestie*.

se sola a convincerci del loro caduco carattere di opinione. La pluralità de' mondi argutamente ideata da Fontenelle piuttosto, che collocarla fra le opinioni, potrebbe aver luogo fra i sogni. Tutti quanti i bei sistemi, e le belle teorie inventate dagli stessi più moderni filosofi, Scheuchzero, Bourguet, Burnet, Whiston, Woodward, Buffon, e Wallerius, nomi per altro tutti rispettabilissimi, e grandissimi, sul particolare della creazione del mondo non potranno mai riscuotere maggior deferenza di quella, che possono meritare i poemi di Esiodo, o le metamorfosi Ovidiane. Le grandi dispute sulla palingenesia, e sull' epigenesi saranno sempre di quelle, che hanno l'aspetto di non poter mai essere perentoriamente decise, sì perchè veggo quasi impossibile il sorprendere la natura in uno di que' grandi arcani, la di cui manifestazione fosse atta a svelarci un così gran mistero, sì perchè non veggo, come le osservazioni sull' evoluzione del pulcino dall' uovo della gallina, e sulle uova delle ranocchie tanto fecondate, quanto infecondate, piene tutte di un girino ripiegato colla coda sulla sua testa possano concludere in prò del si-

fiftema di Haller, di Bonnet, e di Spallanzani, o fia in prò della palingenefia; ficcome pur non veggo, come la varietà della natura nella riproduzione degli effèri organizzati, e viventi, e gli argomenti dedotti dalla fomiglianza de' figliuoli co' loro padri, dalla riproduzione delle parti di alcuni animali, e dai morbi ereditari poffano decidere in prò dell' altro fiftema di Needham, e di Buffon, o fia in prò dell' epigenefi. Manca pur tuttora di quel corredo di efperienze fufficienti a ftabilire nel grado di vera fcienza la ripriftinazione del *faros* meteorologico de' Caldei, o fia del nuovo ciclo delle ftagioni, che abbraccia un corfo di 223. lune, riconducente le ecliffi lunari molto adequatamente, e che raffomiglia quindi infieme gli avvenimenti meteorologici de' precedenti anni diciottefimi fecondo l' ingegnofo fiftema del Sig. Toaldo [1]. Perfine rimangono tuttavia ipotetiche le fpiegazioni tutte, che ripetute dall' elettricifmo fi danno al terremoto, al magnetifmo, ed all' aurora boreale; ed è a defide-

(1) Si veda il *Giornale aftro-meteorologico per l' anno 1781. col nuovo ciclo delle ftagioni*, pag. 61., e il giornale degli anni fuffeguenti.

siderare, che le esperienze, ed i fatti, che si vanno ogni giorno più moltiplicando le faccia uscire da quella ipotetica incertezza, in cui pare ancora, che in qualche modo si trovino, almeno riguardo a quelli, che si mostrano più restii nel dare il loro assenso a tutto ciò, che si discosta dalle opinioni ricevute.

Ma per quanto rassembrar possa essere a solo carico della memoria, a dannoso ritardo per le vere scienze, ad affascinamento degl' ingegni, e a disdoro della vera filosofia un cumulo così immenso di opinioni, quale la stravaganza de' pensatori, e de' visionari ha introdotto nel regno del sapere; pure non di tutte le opinioni ciò vuolsi universalmente asserire. Lascio ora quelle facoltà superiori, le quali o per l'estrema oscurità, e remotezza degli oggetti debbono esser contente d' una certa plausibile approssimazione; lascio quelle facoltà inferiori, la di cui natura è di contentarsi sì delle verisimiglianze, come delle conghietture prudentemente avanzate; solo mi fermo in quelle, le quali ad oggetto d' essere promosse abbisognano del primo appoggio di qualche ipotesi, la quale poi impegna

 i suoi

i suoi difensori a tentare altre ricerche, e a ripetere esperimenti, e massime di quel genere, che l'immortale Bacone chiamò *experimenta crucifera*, che non possono mai mancare di confermare, o smentire l'ipotesi, che gli ha suggeriti, oppur anche di quell'altro genere molto apprezzabile, per cui se non emergono subito argomenti atti a definire la quistione, risultano almeno alcune verità fisiche, o di altra specie, le quali diventano poi tanti membri atti ad organizzare un corpo fisico intero, ed a formare un sistema intellettuale qualunque, quando la buona sorte voglia, che cadano nelle mani d'un genio primario, e creatore, che ne sa fare l'uso conveniente. Tanto meglio poi, se le stesse opinioni, come sovente avviene, giungano col beneficio del tempo, delle sperienze, e de' nuovi ritrovamenti a fare più nobil mostra di se stesse, vestendo l'autorevol manto di scienze, e di verità. La cosa addiverrà sempre più evidente, quando il fatto ce ne convinca. Se si considererà in bocca di Pitagora il teorema della proporzione, colla quale la gravità de' corpi celesti decresce allontanandosi dal sole; non annuncierà, che
un

un suo particolare pensamento, anzi si ascriverà da taluno al solo suo trasporto per un certo mirabile, e specioso (1); siccome se troverassi questo stesso teorema da' suoi discepoli simboleggiato nella lira di sette corde posta in mano di Apollo, comecchè le sette corde corrispondano ai sette pianeti aventi una proporzione armonica nelle distanze fra di loro, facilmente confonderassi con tutte l'altre mitologiche immaginazioni. Ma dopo la grande scoperta fatta da Newtono delle forze centrali, o sia delle attrazioni reciproche, operanti l'assembramento ammirabile de' corpi celesti, si riguarda per un assioma fisico incontrastabile, e nelle sette corde della lira mitologica Apollinea si riconosce la real somiglianza, che i suoni musici della lira stanti in ragione inversa duplicata della lunghezza delle corde hanno colla forza attrattiva animante i corpi celesti a muoversi in giro in ragione inversa duplicata della distanza dal sole, che è lo stesso, che il favoloso Apollo. Così si dica dell' oscuro adombramen-

 to

(1) *Del vitto Pitagorico*, discorso di Giovanni Bianchi di Rimino pag. 24.

to del moto retto, che ebbero in prima i corpi creati in virtù della gravità, e che indi cambiossi in circolare, contenuto nelle poetiche dottrine di Platone (1), ed indi reso certo dalle teorie del Galileo. Non altrimenti convien pensare di ciò, che Lucrezio (2) istrutto da Epicuro, e da Democrito immaginò degl' infiniti mondi simili al nostro, e delle rispettive gravitazioni de' corpi verso il loro particolar centro, chiaro essendo, che ciò coincide coll' annunciato sublime sistema Newtoniano (3). Niceta, Filolao, e tutta la scuola Pitagorica opinò contro il fallace testimonio de' sensi, che il sole fosse immobile, e la terra intorno ad esso annualmente si aggirasse; venne Copernico, e dopo di lui tutti i saggi filosofi degli ultimi tempi, e chiaramente dimostrarono questa grande verità. Galeno, Luciano, Tzetze, Zonara, ed altri antichi crederttero possibile, e narrarono qualche incendio di corpi, e persino quello d' intere navi prodotto dal grande Archimede per mez-

(1) Si veda Diogene Laerzio nella vita di Platone.
(2) *De rerum natura* lib. I. v. 983
(3) Si veda tutto ciò esposto nella prefazione all' *astronomia* di Gregorio David.

mezzo di specchi ustori; ed il Conte di Buffon già sono 40. anni col suo famoso specchio fatto a telaio pose sott' occhio, e fece toccar con mano una verità di fatto riputato pressocchè favoloso (1). Diogene, Ippocrate di Scio, Apollonio, e lo stesso Seneca portarono opinione, che le comete fossero corpi erranti, come gli altri pianeti, e coevi all' universo; e questa semplice opinione divenne una verità dimostrata nelle mani di Newton, di Halley, e di Cleaut, che loro assegnarono pur anche orbite regolari. Pitagora, Platone, Strabone, Plinio, Mela, Marziano Capella, ed altri aveano creduto, che gli antipodi dovessero esistere; ma tal credenza combattuta coll' armi della religione mal intesa divenne una verità incontrastabile dopo i viaggi del Colombo, e del Vespucci, e dopo le più certe, e famose teorie della forma, e struttura del globo. Il fenomeno del flusso, e riflusso del mare fu da Cicerone (2), e da Pli-

 nio

(1) Si veda sopra questo particolare quanto he ingegnosamente, e dottamente scritto il ch Sig Don Pietro Napoli Signorelli nelle sue *Vicende della coltura nelle due Sicilie* tom I. cap. III pag 84. e segg.

(2) *De natura Deor.* lib. II cap. 7. *Æstus maritimi orim, aut obitu luna commoveri.*

nio (1) ripetuto congetturalmente dall' azione del sole, e della luna, e Nevvton poi 16. secoli dopo ha dimostrato nella più convincente maniera, che l' attrazione di questi due luminari è la vera, ed adequata cagione del fenomeno, ed è giunto finanche ad assegnare a ciascuno la parte, che gli compete nella produzione dell' effetto, mostrando, che il sole vi entra per un quarto, e per gli altri tre quarti la luna. Molto più presto ancora, rispetto ai grandi spazi, che passano tra la vecchia, e la nuova filosofia, si è sviluppato il felice destino di alcune altre opinioni, le quali azzardate da alcuni moderni sull' appoggio di scarse, ed imperfette osservazioni sono indi addivenute verità trionfanti mercè altre susseguenti più squisite osservazioni. Galileo fu il primo a scuoprire l' anello di Saturno, ma nè egli disse, che dovesse essere un anello, nè potè in conseguenza spiegarne le tanto varie apparenze. Fece Huyghens il primo la felice ipotesi di un anello, che si stasse equilibrato attorno il corpo di Sa-

(1) *Histor. nat.* lib. II. cap. 97.... *pluribus quidem modis, verum caussam in sole, lunaque.*

Saturno, e determinandone la grandezza, la distanza dal pianeta, i nodi, e l' inclinazione all' ecclitica, fu in grado di avverare la sua ipotesi per mezzo del confronto colle osservazioni, che mai non l'hanno smentita. Il Nolet sospettò in mezzo alle tante sue ricerche sui fenomeni elettrici, che questi stessi fenomeni, e quelli del fulmine esser potessero della stessa natura; ma Franklin, Beccaria, e Barletti lo dimostrarono in appresso coll' esperienza, e fissi quindi il sistema della medesimanza regnante fra l' elettricità artificiale, e l' atmosferica al grado di dimostrazione, e partorì un corpo di scienza, che tutta quasi ha fatto cangiare di aspetto la fisica, e massime la meteorologia, e che ci ha persine procurato la grande scoperta de' conduttori a preservazione dal fulmine.

Se io mal non m' appongo, parmi, che colla traccia di questo mio tuttocchè rapido corso fatto a traverso de' secoli, e delle facoltà tutte chiunque di que', che mi hanno cortesemente finora ascoltato, possa aver riconosciuto, che vi sono state verità, ed opinioni in tutti i tempi, e che le prime sicure sempre nella

loro falda natura reffero a tutte le prove, rimafero eternamente facre, ed allettarono tutti ad occuparfi di loro; ficcome le feconde vacillanti fra l' ondeggiamento delle difpute, e delle gare fvanirono qual nebbia in faccia al fole, e divennero l' oggetto dello fcorno, e del difpregio al decader della moda, e al diffipamento dell' illufione. Così ha le fue verità, e le fue opinioni il noftro fecolo, fecolo clamorofo, ed incoerente, perchè grande, ed ammirabile, fe fi riguardi l'apice, a cui fu portata l' analifi di tutte le cofe, e la mafchera levata alla menzogna, ed all' impoftura, e perchè ftravagante, e pazzo ad un tempo, fe fi riguardino alcuni individui da lui prodotti, ed iftrutti, i quali abufando della libertà d' opinare infultarono perfino la Religione nelle primordiali fue verità, e con cento altre ftranezze, e vifioni fecero onta alla dialettica, e difonorarono le fcienze. Siccome un'eterna ignominia coprirà il nome di coftoro, e faranno riputati dall' imparziale pofterità l' infamia di quefto noftro felice periodo di tempo, in cui io m' applaudo pur di vivere, e ficcome faranno dal facrario delle fcien-

fcienze difcacciati i loro fogni, rendendofi ad effi la pariglia di quel trattamento, che noi dato abbiamo alle mal fondate fentenze de' noftri maggiori: così l' oggetto pur faranno della compaffione non meno, che dello fcorno dell' età future coloro, che allettati più dal lucro, che dalla gloria, più da una locale ambizione, che dallo fpirito dell' univerfale verità cercano oppugnare sì le altrui produzioni d' ingegno, come gli alti evidenti rifultati di una retta ragione, portando innanzi la tefta di Medufa, il pretefto della religione per ifpaventare i timidi, quafichè la Divinità nel tramandarci i fuoi oracoli foffe ftata occupata in formar gli uomini filofofi, matematici, aftronomi, e non piuttofto fuoi fedeli adoratori, ed efatti efecutori di ciò, che poteva formare la loro felicità in quefta, e nella vita avvenire, o quafi che le altrui appendici fatte al domma nel tempo dell' ignoranza doveffero meritare quel vero rifpetto, e quella piena invariabile offervanza, che il folo domma efige, e che ha tutto il dritto d'efigere. Quella commiferazione, che a noi fanno ora coloro, che perfeguitarono Pi-

co della Mirandola, accusandolo d' empietà solo per aver sostenuto, che l'anima d' Origene potea forse essersi salvata, e per aver asserito, che era forse possibile, che Aristotele si fosse ingannato, la faranno pure ai nostri posteri coloro, che danno ora un pari trattamento ad alcuni onesti scrittori nostri contemporanei. Quel disprezzo, che per noi ora meritano i nomi di Antonio Rocco, di Lodovico delle Colombe, di Vincenzo Grazia, di Giorgio Coresio, di Tommaso Palmerini, di Scipione Chiaramonti, e di Antonio Santucci, che non dubitarono oppugnare le grandi opere, e le grandi scoperte del Galileo, serva d' un terribile annuncio di pari successo per coloro, che osano alzare la voce contro le opere, e le verità grandi, prodotte dagl'ingegni più rari, che onorano il nostro secolo. Così quel nobile, e vittorioso ascendente, che a traverso delle contrarietà si guadagnò l' introduzione del maiz, la coltura de' mori celsi, e de'bachi da seta, l' uso della china, e l' inoculazione del vaiuolo sì ne' tempi de'nostri maggiori, come ne' nostri ancora, fel ripromettano tutti quegli utili stabilimen-

menti, e quelle grandi asserzioni ora avanzate, che hanno per base la verità. Poichè la verità non altro teme, che d'essere ignorata, perchè poi da se si fa largo, così essa resa che sia palese immancabilmente espande il suo carattere, che è il trionfo su i cuori, e sulle menti, e non già quella impotenza, che dimostra un tiranno, allorchè vuole farla abbracciare a forza di supplici.

Possa pertanto il fulgore della verità riverberare glorioso sugli occhi di tutti, possa aver essa ara, e sacrificio nel cuore di tutti, come nel mio, possano le verità sacre della vera, ed unica religione aver culto, e venerazione presso tutte le genti, possano le verità scientifiche aver seggio su tutte le cattedre, le verità morali dominare in tutte le società, regnare ne' gabinetti le verità politiche, e le verità di buon gusto fare il trionfo delle bell' arti; nè sia mai, che riguardo a qualunque verità utile prevalga la fredda massima del silenzio (1), figlia di timor va-

(1) Dice quindi acconciamente San Gregorio Magno nell' omilia VII „ Si de veritate scandalum sumitur, utilius permittitur nasci scandalum, quam ut veritas relinquatur „

vano, e di pufillanimità. Grazie ai nostri lumi fcentifici non può ora prevalere la maffima politica, che vi fieno verità, che rese manifefte a tutti addivenir posfano pericolofe, anzi perniciofe. Ciò al più potrebbe aver luogo ne' tempi barbari, quando non fono le verità tutte collegate infieme, e fiftemate, e che vanno le verità confufe cogli errori; ma non già ne' tempi illuminati, quando gli errori fono fvelati, e feparati dalle verità, e le verità ftefse collegate fra loro. Il fecolo di Saturno, l' età dell' oro farà allora, che refti realizzato quefto mio gran defiderio. Allora pur farà, che a quefto mio qualunque difcorfo non difconvenga per fuggello il gran detto di Cicerone: *Opinionum commenta delet dies, naturæ iudicia confirmat* [1].

(1) *De natur Deor.*